

delle quali nessuna tradotta in francese¹² e coeditore della *Enzyklopädie des Märchens* (1977-1984), si è impegnato a evidenziare le caratteristiche che costituiscono la specificità letteraria della favola di magia. Entrambi i ricercatori sottolineano che uno dei «principali tratti differenziali» della fiaba di magia consiste nel far convivere eroi umani ed esseri dotati

di poteri speciali (fate, streghe, giganti, animali parlanti, ecc.) senza che i primi se ne stupiscano e far sì, in tal modo, che la presenza di un mondo altro possa affermarsi in una «tranquilla estraneità», concetto che Nicole Belmont adotta ribaltando l'espressione freudiana di inquietante estraneità¹³.

4 giugno 2018

MARLÈME ALBERT LLORCA <marlene.albert@wanadoo.fr>. Professor Emeritus of social anthropology at Université Jean-Jaurès (Toulouse) and member of the Center for social anthropology (LISST Interdisciplinary Laboratory for Solidarities, Societies, Territories). Her researches, which associate to an historical work field investigations in France and Spain, have been focused on the knowledges and the symbolic valorisations of natural beings, as set by the origin stories in the oral tradition, the customary expressions of the catholicism and its role in the construction of collective identities and in the processes of patrimonialisation. Major publications: *L'ordre des choses. Les récits d'origine des animaux et des plantes en Europe*. «Le regard de l'ethnologue», Paris, Eds du C.T.H.S., 1991. *Les Vierges miraculeuses. Légendes et rituels*. Paris, Gallimard, coll. «Le temps des images», 2002. *Moros y Cristianos. Representaciones del Otro en las fiestas del Mediterráneo occidental* (dir. avec José Antonio González Alcántud). Toulouse, Presses Universitaires du Mirail / Eds de la Diputación de Granada, 2003. *Puissances divines à l'épreuve du comparatisme. Constructions, variations et réseaux relationnels* (dir. avec Corinne Bonnet, Nicole Belayche, Alexis Avdeeff, Francesco Massa, Iwo Slobodzianek). Paris, BREPOLs, Bibliothèque de Ecole des Hautes Etudes – Sciences Religieuses, n° 175, 2017.

PATRIZIA CIAMBELLI <patriciamb@club.fr>. Former curator at the arts and popular traditions Museum in Rome and associate member of the Center for social anthropology (CAS-LISST). Her researches in France and Italy have focused on the ritual practices between the living and the dead in a catholic environment, on objects and aesthetical practices (body adornments and aesthetic devices in a ritual context), on creative processes in autobiographical writing. Major publications: *Quelle figlie Quelle spose. Il culto delle anime del purgatorio a Napoli*, photos Paolo Guiotto, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma, De Luca editore, 1980, 278 pp. *L'ornamento prezioso. Una collezione di oreficeria popolare italiana ai primi del secolo* (dir.), De Luca-Mondadori Editori, Roma-Milano, 1986, 200 pp. ill. *Bijoux à secrets*, Mission du Patrimoine Ethnologique, Paris, Editions de la Maison des sciences de l'homme, 2002, 132 pp. «La boîte en os ou de l'art d'adopter des têtes» (with Claudine Vassas). *La part de l'œil. Revue de pensée des arts plastiques*, «L'art et la fonction symbolique», Bruxelles, n° 25/26 (2010-2011): 22-43. «La consolation des objets. Esthétique de la nostalgie dans l'œuvre de Orhan Pamuk» (with Claudine Vassas), *Nostalgie*, Terrain n° 65 (2015): 114-137.

¹² Il contributo di Nicole Belmont si fonda essenzialmente su *Das europäische Volksmärchen: Form und Wesen*, 1947, Berne, A. Francke. Per la traduzione italiana *La fiaba popolare europea. Forma e natura*, Mursia, Milano 1979.

¹³ La pubblicazione di questo volume ha incontrato un largo successo editoriale e al momento è in stampa la seconda edizione.

Schede libri

A CURA DI DARIO DI ROSA

Jean-Loup Amselle
Islam africani. La preferenza sufi
 Meltemi, Milano 2018
 pp. 143, € 14

Il lavoro di Jean-Loup Amselle, ampiamente tradotto in Italia, ha il merito di aver storicizzato le categorie adoperate dal sapere antropologico. *Islam africani* non fa eccezione, come ben articolato da Roberto Revello (traduttore e curatore del volume) nella sua introduzione che traccia il pensiero dell'antropologo francese.

«L'idea generale del presente libro è di mostrare come la preferenza [occidentale] accordata all'Islam sufi, nella sua variante africana – vale a dire “nera” – non sia altro che il nuovo avatar del primitivismo nell'epoca del terrorismo jihadista» (25). Questa la tesi che guida l'argomentazione di Amselle, il quale accompagna il lettore attraverso quel tortuoso labirinto di specchi che costituisce la rappresentazione dell'Islam in Africa. Da un lato l'etnologia coloniale francese ha intenzionalmente ignorato ogni traccia della presenza plurisecolare di pratiche islamiche alla ricerca di culture “isolate” e “pure”. Dall'altro, un importante fi-

lone di studi ha accordato una rilevanza sproporzionata agli aspetti teologici dell'Islam per come si definivano nei centri politico-religiosi nordafricani, relegando giocoforza l'Islam in Africa occidentale come qualcosa di periferico e non dottrinalmente – anche qui – “puro”. Esotismo e orientalismo, quindi, occultano le specificità storiche che hanno caratterizzato la penetrazione dell'Islam in Africa occidentale. Gran parte del primo capitolo dà corpo a questa storia, enfatizzando l'importanza rivestita dall'asunzione e/o attribuzione di categorie come “musulmano” o “Islam nero” in diversi contesti storico-politici. La nozione di “Islam nero” – un Islam non del tutto puro perché a esso si mescolano elementi pagani – diventa quindi un prodotto storico che nasce da rapporti di forza tra centri e periferie. Oggi, questa stessa nozione che veniva un tempo usata per delegittimare gli avversari politici, diviene per l'Occidente – proprio per la sua supposta natura mitigata – un interlocutore privilegiato da contrapporre al “fondamentalismo islamico” incarnato da Boko Haram: «il sufismo africano [...] viene presentato

dall'Occidente, e la Francia in particolare, [come] un rimedio al salafismo, al wahhabismo e al jihadismo» (77).

Pubblicato per la prima volta nel 1985, il secondo capitolo mostra come il wahhabismo, con le sue dottrine contrarie alle confraternite e al sufismo, abbia costituito per la classe dei commercianti un importante strumento di emancipazione politica da una condizione sostanzialmente subalterna, in particolare rispetto ai marabutti. Senza entrare nel dettaglio, il capitolo de-essenzializza categorie come wahhabismo e sufismo restituendo loro una dinamicità storico-sociale. Il *post-scriptum* che segue, frutto delle ricerche successive dell'autore, è una riflessione sui mutamenti socio-politici intercorsi tra gli anni ottanta del Novecento e il 2016 in Mali. Il terzo e ultimo capitolo è una raffinata riflessione sul tema del rapporto tra l'universalismo e particolarità culturale. Ancora una volta Amselle chiama in causa le posizioni elaborate all'interno della disciplina antropologica per inquadrare tale problematica; non da ultima l'influenza di Lévi-Strauss sull'Unesco e l'iper-relativismo culturale della cosiddetta “svol-

ta ontologica” che «suppone [...] l'esistenza ideale di monadi rimaste illese dagli assalti della storia e, in particolare, del colonialismo» (121). Una terza via, quella proposta dal filosofo senegalese Souleymanr Bachir Diagne fondata sul concetto di “traduzione” (sia traduzione *tra* culture sia traduzione del Corano *nelle* culture), è analizzata e infine rigettata da Amselle perché, ancora una volta, nega i processi storico-politici alla base di quelle formazioni che chiamiamo “culture”. Invece che partire dalle differenze per arrivare all'universale, Amselle invita a uno «studio delle situazioni concrete, affrontate sia a partire da uno studio empirico sul campo, sia dallo studio dei testi che lo ricoprono» (127) che sia generativo di ulteriori domande.

Le categorie identitarie utilizzate all'interno del panorama islamico, conclude Amselle, sono «solamente etichette di comodo, marchi identitari che permettono di posizionarsi nella sfera religiosa [... adoperati] in funzione degli interessi del momento dai differenti attori del gioco politico» (132). A una Francia dedicata al supporto di programmi che vogliono de-radicalizzare «i musulmani che si ritiene essere fuorviati, senza che si tenti per un solo istante di comprendere ciò che dicono o vogliono dire questi attori [sociali]» (133), l'antropologo francese intende offrire un'importante lezione: il linguaggio religioso è linguaggio politico. A differenza di altri lavori di

Amselle, *Islam africani* richiede talvolta al lettore non specialista uno sforzo in più per accedere alla lezione generale, ossia l'importanza di storicizzare le categorie con le quali lavoriamo e quindi sviluppare un'acresciuta consapevolezza delle implicazioni politiche del sapere prodotto. Un impegno da parte del lettore commensurato all'impegno etico-politico di una radicale presa di coscienza del contesto storico-politico nel quale l'antropologia opera. Indice: *Introduzione* (di Roberto Revello); *Ringraziamenti*; *Introduzione*; *Islam africani*; *Il wabbatismo maliano rivisitato*; *La filosofia musulmana di Souleymanr Bachir Diagne*; *Conclusioni*; *Appendice*. Intervista a Mahmoud Dicko.

[Dario Di Rosa]

Linda Armano
La cultura di miniera nelle Alpi: autorappresentazione della categoria professionale dei minatori
(Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica 2)
Aracne, Roma 2018
pp. 299, € 16

Il secondo volume della collana “Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica” è la rielaborazione della tesi di dottorato data all'Università Lumière di Lione 2 in cotutela con l'Università Ca' Foscari di Venezia.

Due sono le domande che bisogna porsi per analizzare la “cultura di miniera nelle Alpi”: in che modo i fattori politici

ed economici influenzarono la gestione e l'organizzazione mineraria dal Medioevo al XX secolo? Esistono espressioni culturali specifiche della categoria professionale dei minatori? Pur nella loro diversità, le due questioni sono tra loro complementari. Il volume mostra da un lato come nelle Alpi non sia esistito un solo sistema di gestione e di organizzazione della miniera e, dall'altro, affronta la questione della costruzione antropopoietica della figura del minatore di miniera e del minatore di galleria attraverso il suo particolare rapporto con l'ambiente minerario.

Linda Armano ha collaborato con il saggio *Le leggende di miniera: una proposta di analisi* al recente numero monografico della rivista «La ricerca folklorica» (n. 71 del 2016) dedicato alla *Cultura dei minatori delle Alpi* e curato da Glauco Sanga e Pier Paolo Viazzo.
[Glauco Sanga]

Alessandro Bencistà
Canti e tradizioni del popolo toscano.
Dieci anni d'incontro con l'Auser di Montelupo Fiorentino
Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane (“Antologia Toscana”.4), Scandicci (Firenze), 2019
pp. 390, s.i.p.

Raccoglie i testi di trenta incontri tenuti dall'autore, dal 2010 al 2019, a Montelupo Fiorentino, in collaborazione con

il Circolo Auser della cittadina toscana. I temi privilegiati sono i più diversi e spaziano dalle tipologie del Maggio all'ottava rima, dai repertori sociali a quelli vernacolari, dai canti di trincea a quelli infantili, dalle ballate ai canti di mestiere. Pur non proponendo materiale inedito, la corposa pubblicazione costituisce un importante strumento di lavoro per coloro che intendessero avvicinarsi alla cultura tradizionale toscana. Interessanti anche i numerosi richiami bibliografici ivi riportati.
[Gian Paolo Borghi]

Alessandro Bencistà (ed.)
Dalla terra di Vinci fiorentino l'improvviso di Natale Masi
Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane (“Antologia Toscana”. 3), Scandicci (Firenze) 2017
pp. 107 (con un Compact Disc allegato), € 15

Del fiorentino Natale Masi, poeta estemporaneo di Vinci (1916-2005), sono riportate trascrizioni di contrasti in ottava rima dal vivo, registrati da Alessandro Bencistà in anni diversi, nonché documenti dal suo fondo archivistico, oggi a disposizione del Centro Tradizioni Popolari dell'Empolese Valdelsa. Tra i contrasti, si notano vari classici del mondo dell'improvvisazione, come quelli tra *Comunisti e socialisti* (con Florio Londi, alla Festa dell'Unità di Montecatini nel 1979), *Fra Natta, De Mita e Craxi* (con Florio Londi e Nel-

lo Landi, alla Festa dell'Unità di Quarrata nel 1985) e *Fra la lodola e la civetta* (con un anonimo improvvisatore pratese, alla Fiera degli uccelli di Porta Romana, a Firenze, nel 1979). Tra le composizioni scritte e conservate nell'archivio di Natale Masi, tre sonetti *Per la tragica morte di Enrico Berlinguer* e varie corrispondenze, anche in ottava rima. Il Compact Disc comprende alcuni contrasti registrati in varie occasioni dal 1980 al 1991.
[Gian Paolo Borghi]

Luigi Bonaldi
Delitti e misteri sul crinale Tosco Emiliano. Storie vere
s.e., Sant'Anna Pelago (Modena), 2017
pp. 173, s.i.p.

Tra cronaca e storia vengono riportati diversi eventi criminali perpetrati nell'alto territorio appenninico Tosco-Modenese, involontario testimone di efferatezze che incisero sull'immaginario popolare ed entrarono nella memoria collettiva locale. L'autore li affronta attraverso varie fonti, dagli atti processuali alla cronaca sui quotidiani, dalle testimonianze orali alla produzione dei cantastorie. Protagonista di quest'ultima scelta metodologica risulta essere il poeta e cantastorie girovago Emilio Garofolletti, per tutti *Garofanetti*, deceduto ultranovantenne nel 1961, cronista in versi di alcune sanguinose storie appenniniche date alle stampe su fogli volanti.
[Gian Paolo Borghi]

Rosella Bonetti, Giovanni Mandini, Corrado Pocaterra
Favole del Po di Primaro. Il fòl dal Po da Gaibana a Sanicò
[Le fole del Po di Primaro da Gaibana a San Nicolò]
Edizioni La Carmelina, Ferrara, 2018
pp. 94, € 13,50

Con commenti redatti soprattutto a fini divulgativi, riporta la trascrizione di sette documenti narrativi dell'oralità, registrati negli anni '80 del '900 tra Gaibana e San Nicolò, in un lembo del Po di Primaro situato fra i territori ferraresi che si protendono verso il Bolognese e la Romagna. Ogni testo, con relativa traduzione italiana, è identificato e classificato secondo l'indice dei tipi di Antti Aarne e Stith Thompson, nonché secondo l'inventario curato da Alberto Cirese e Liliana Serafini Cirese. I titoli: *La mujer e la porta* [La moglie e la porta]; *Mingón* [“Domenicone”, il contadino stolto, e sprovveduto, protagonista di cicli fiabistici padano-emiliani]; *Pirón incantà* [“Pietrone” ingenuo]; *L'Usèl Grifón* [L'Uccello Grifone]; *Zanón senza paura* [“Giovannone” (probabilmente da “Zanni”, il contadino della Commedia dell'Arte) senza paura]; *Desolina, Teodorico*. La pubblicazione è illustrata da disegni di “Nino” Zagni, pittore naïf del territorio.
[Gian Paolo Borghi]